

il mondo di suk

Ottobre 2014 - ANNO VI n. 24

MAGAZINE attualità & cultura



Tutti pazzi per il Museo

il mondo di suk

Una buona notizia

di **Donatella Gallone**

Venere dal bel fondoschiena. Sospira dalla sua altezza di marmo, un metro e sessanta, e ammira le proprie forme perfette, un po' annoiata dal silenzio notturno. È stata una giornata memorabile in quella sala del Museo Archeologico dove i suoi pensieri si perdono nella nebbia dei secoli. In tanti le si sono messi al fianco: soprattutto uomini, giovani e attempati.

continua a pagina 2

Marco de Gemmis

Quei giovani della (legge) 285

a pagina 3

Christian Leperino

Paesaggi della Memoria

a pagina 9

Ferdinando Tricarico

La bella idea di Poeti al Mann

a pagina 6

Ornella Falco

Il tempo vissuto con l'archeologia

a pagina 11



Una buona notizia

di Donatella Gallone*

segue dalla prima pagina

Con uno strano aggeggio e pronunciando commenti per lei indecifrabili. «Hai visto che bel selfie mi sono scattato vicino a questa bel pezzo di donna?». Poi ha notato la sua immagine riflessa con la loro su un qualcosa che assomigliava a uno specchio. Alla fine del via vai, se ne sono andati tutti e lei è ripiombata in una silenziosa malinconia. Interrotta da un improvviso fragore, come di qualcosa rovesciato violentemente sul pavimento. Mentre cerca di capire che cosa sia successo, viene investita da un ciclone umano, Ercole, che, stanco delle sue fatiche e anche di appoggiarsi alla clava, ha deciso di scaraventarla in aria, abbandonando la propria postazione.

«Cara Venere, oggi mi sono proprio arrabbiato, sai? Non potevo esplodere, dovevo dimostrare contegno per non spaventare il pubblico cui tengo tanto. Però, quando ho sentito due signori accanirsi sulla città, avrei voluto gridare loro tutta la mia indignazione».

«Ma che è successo?».

«Erano due persone con un accento settentrionale molto marcato. Adesso, da napoletano adottivo, sono capace di distinguerlo subito. Non è che abbia mai avuta acredine nei loro confronti. C'è tanta brava gente al Nord e anche al centro, come ce n'è parecchia di cattiva pure al Sud. Ma non sopporto quelli che non ci conoscono e vogliono a tutti i costi emettere sentenze».

«Non farmi stare sulle spine, dai... Posso sapere che cosa hanno detto?».

«Uno giovane e l'altro anziano. Due giornalisti, mi sembra di aver capito dai loro discorsi. Si meravigliavano che la malavita organizzata non avesse ancora messo le mani sul nostro Museo. "Capisci - così si esaltava il più vecchio - che colpo sarebbe se entrassimo qui con la telecamera e tra i reperti archeologici montassimo un servizio inframmezzato da immagini di scippi o morti ammazzati commentando che anche per questa antica vetrina della cultura non c'è più speranza... E il secondo annuiva divertito».

Venere lo ascoltava con un'espressione dispiaciuta, cancellata, quasi subito, da un magnifico

sorriso. «E invece io ti devo raccontare una buona notizia. Tra tutto questo chiasso di oggi, ho ascoltato parole equilibrate. Una coppia di mezza età, passeggiando tra noi statue, si scambiava confidenze. La signora, sottobraccio al marito, diceva: "Non capisco perché quello che vediamo in tv e leggiamo sui giornali è solo negativo. Non trapela mai una buona notizia. Ma questa città ha tanto di speciale. Il passato riesce a parlare con il presente, anche qui, in questo Museo. Vedo un calore, un entusiasmo, un'energia che noi non riusciamo nemmeno a immaginare, una voglia di fare, organizzare, rinnovare. Certo, fuori c'è anche la morte, la miseria, il vandalismo, l'imbroglio, la criminalità, le rapine. Ma dov'è che non esiste?". E non mi sembrava che la signora fosse meridionale...».

Un leggero rumore fece tacere le voci.

Rasserenato da quelle parole, Ercole raccolse la clava, e tornò al suo posto. Mentre la luce del nuovo giorno si faceva spazio tra le sale ancora addormentate.

**Questo nuovo numero, coordinato da Francesca Panico, è dedicato al lavoro che il servizio educativo della Soprintendenza per i beni archeologici di Napoli svolge in quello che è il Museo per eccellenza della nostra città.*

Un'attività paziente, radicata nel tempo, che è riuscita a trasformare la struttura museale in un luogo di incontro per cittadini e turisti, dove il passato dialoga con il presente, in un confronto continuo e costruttivo. Eventi, reading, incontri sono i tasselli di una articolata e intelligente attività culturale, ancora sconosciuta a molti napoletani.

Abbiamo chiesto ai protagonisti di questa "tranquilla rivoluzione" (nell'approccio con i visitatori) di parlarcene. Apre la serie di interventi, il responsabile Marco de Gemmis, cui si affiancano Ilaria Donati (archeologi di Coopculture), Ferdinando Tricarico (poeta e performer che ha partecipato agli incontri poetici organizzati al Mann), Lucia Emilio e Michele Iacobellis (funzionari del servizio educativo), l'artista Christian Leperino che ha esposto una sua installazione nella sala del Toro Farnese, Silvia Evangelisti, curatrice della mostra, Ornella Falco (responsabile ufficio stampa della soprintendenza) e Vittorio Melini (collaboratore dell'ufficio stampa della soprintendenza e del servizio educativo).

Per saperne di più

<https://www.facebook.com/MuseoArcheologicoDiNapoliServizioEducativo>

In homepage, la facciata del Museo; in alto, l'ingresso all'interno e le statue di Ercole e Venere della collezione Farnese

Quei giovani della (legge) 285

di Marco de Gemmis

In questo Servizio Educativo d'una Soprintendenza che s'è chiamata in tanti modi e ora è "per i Beni Archeologici di Napoli" siamo diventati tutti grandi. Quando nel Museo in cui tuttora siamo - a Napoli "il Museo" per antonomasia - nacque l'ufficio dopo un paio d'anni d'incubazione e volontariato, era il 1980 ed eravamo "i giovani della (Legge) 285".

Maria, la più giovane dei giovani, non aveva 20 anni ed è tuttora la meno grande. In una vecchia immagine, Maria è al lavoro con Antonietta, anche lei parte dell'ufficio. Ma in qualche dove conservo foto di lei alla macchina da scrivere tradizionale, poi a quella elettrica - che già ci cambiò un po' la vita - e finalmente al computer, cui qualcuno opponeva una vana resistenza. E molte altre foto documentano passaggi "epocali": per esempio nella concezione e nell'immagine dei musei.

Di allora ricordo soprattutto l'energia di Rosaria Pulinas Stazio, fondatrice di questa che in Italia fu una delle prime "sezioni didattiche" (già: la vecchia denominazione era triste quanto l'attuale), e poi ricordo la vis polemica spesa per far prevalere, talvolta "armati" l'uno contro l'altro, la propria visione d'un lavoro tutto da costruire.

Il gruppo era composito e dimostravamo appieno i diversi studi e punti di vista oltretutto, com'è ovvio, le individuali esperienze di vita e visioni del mondo. Gli inizi furono tutti per la scuola: prima, lezioni e visite spesso un po' insolite alle collezioni del Museo o alle aree archeologiche, laboratori didattici, e quella che chiamavamo "animazione", tra l'altro con l'impiego dei gettonati muppets-narratori; dopo, e non solo perché non si poteva più far fronte alle richieste, formazione/informazione degli insegnanti e organizzazione di mostre realizzate coinvolgendo i ragazzi.

Con soddisfazione cito, per fare un esempio, le attività messe su condividendo la progettazione con alcuni docenti "eccellenti" (uno di loro di recente sottosegretario all'Istruzione): ne scaturì un modello di lavoro, oltre che dei laboratori innovativi da "consegnare" agli insegnanti che volessero utilizzarli. Più tardi s'iniziò a interagire con le società private che entravano a far parte del funzionamento del Museo e dei luoghi del territorio anche col compito di svolgere attività didattica.

(continua a pagina 4)

Nella foto in basso,
Maria Vozzella
e Antonietta Parente
del Servizio
Educativo





Nelle due immagini
muppets-narratori
e la brochure di
"Incontri di Archeologia"

(segue da pagina 3)

L'inizio ci disorientò un po' e ci costrinse a "riprendere le misure", essendo messe in discussione alcune importanti scelte di metodo (il "Superiore Ministero" non sempre ascolta il "pensiero" degli addetti ai lavori), ma spesso la qualità del personale incontrato ci ha consolati.

A questo proposito, ho invitato Ilaria Donati e Luca Prodocimo, archeologi di CoopCulture, a raccontare. Nel nuovo scenario, fermo restando un rimodulato impegno verso la Scuola, si è rinvigorito quello a favore del pubblico adulto e dei cosiddetti "pubblici speciali", dai bambini ai non vedenti ai sordomuti ai migranti, e si sono aperti ulteriori fronti, non ultimo quello della formazione di studenti universitari impegnati in stage, ai quali va un sentito ringraziamento anche perché contribuiscono a dare all'ufficio un aspetto più fresco.

Ma già dagli anni Ottanta ci occupavamo di tutto il pubblico, presente e remoto: pubblicazioni con "percorsi" e schede degli oggetti esposti, più tardi anche per il web, e apparati didascalici come quelli delle collezioni di Affreschi e Mosaici, e, ormai 20 anni fa, la prima edizione degli "Incontri di Archeologia", dei quali vi

mostro l'immagine dell'ultima brochure, fresca di stampa.

Gli "Incontri" sono un fitto ciclo annuale di conferenze che da tempo si è arricchito della sezione "Artisti al Mann", con mostre d'artisti contemporanei ispirati dall'antico, concerti, spettacoli teatrali e di danza, letture di classici e ultimamente progetti di comunicazione come quello degli "Snack: uno spuntino di riflessione" dedicati al Museo, realizzati per noi dall'attore e regista Massimo Andrei. Il tutto, tra le difficoltà create dal dover realizzare ogni cosa pressoché a costo zero e dal dover operare in un'organizzazione in cui tuttora stenta ad affermarsi – caso in verità non eccezionale – una vera pratica del lavoro di squadra.

Ma dicevo degli "Incontri di Archeologia" – cui di solito s'aggiungono nel corso dell'anno numerose altre proposte –, che rispondono all'intenzione di offrire non sporadiche iniziative ma un programma definito che si possa pubblicizzare al meglio, che attragga anche pubblico diverso da quello dell'archeologia e che inviti a tornare più volte nel museo, un tempo visitato "una volta nella vita" e ora punto di riferimento culturale e non solo vetrina ma spesso produttore di nuovi messaggi.

Opportunità di lavoro e formazione

di **Ilaria Donati e Luca Prosdocimo**

La collaborazione tra Coopculture e il Servizio Educativo, con Marco de Gemmis e i suoi collaboratori, nasce nel 1999, quando si sperimentava da pochissimo a Napoli questo nuovo rapporto tra il privato e l'istituzione pubblica all'interno dei musei e delle aree archeologiche, con l'unico obiettivo comune di rendere il bene fruibile, accessibile, accattivante, studiare nuove forme di comunicazione con il pubblico di adulti, bambini, famiglie, interpretare in maniera innovativa il ruolo del bene culturale, elemento legante tra cittadini e territorio di appartenenza.

Attrarre e indirizzare un numero sempre crescente di giovani studenti, perché le nuove generazioni possano avere la consapevolezza del valore del patrimonio che sarà loro consegnato, è l'obiettivo del Servizio didattico che Coopculture gestisce.

L'assiduo lavoro di osservazione, studio e ricerca ha portato a consolidare un modello di fruizione didattica fondato su due componenti imprescindibili: l'esperienza, in grado di offrire agli studenti la possibilità di esplorare attivamente e approdare a diversi livelli di conoscenza; la multi-leggibilità, intesa come possibilità di leggere il patrimonio partendo da punti di vista differenti.

Il servizio ha dato una opportunità lavorativa e formativa a moltissimi giovani che sono stati impiegati nella messa in pratica dei percorsi didattici e dei laboratori: archeologi e storici dell'arte, plurilingue, preparati nella loro materia con particolari doti comunicative, interessi personali, qualità e saperi che hanno messo a disposizione di questo delicatissimo compito. Sono stati forniti loro strumenti metodologici per affrontare il pubblico di studenti, anche giovanissimi, e strumenti tecnici (schede sintetiche dei percorsi), in modo da uniformare, nel rispetto della loro interpretazione personale e delle loro conoscenze, lo svolgimento dei singoli percorsi.

Grazie ai numerosi incontri avuti con gli insegnanti e condividendo idee e progetti con il Servizio Educativo della Soprintendenza, abbiamo avuto in questi anni di proficua collaborazione la possibilità di individuare strumenti, parole nuove per raccontare l'arte e la storia, gli uomini e i luoghi. Abbiamo caratterizzato le nostre attività facendo in modo che ogni visita o laboratorio didattico, in un museo o nelle aree archeologiche, fossero speciali. Abbiamo condotto gli studenti "dentro" l'arte e la storia, raccontando con linguaggi nuovi e attraverso nuove attività - gioco, visite-spettacolo e laboratori - l'anima di ciò che avrebbero visto. Sono state utilizzate tecnologie avanzate per le ricostruzioni 3D per i nostri laboratori dedicati al "mosaico" e all' "affresco" in età romana, ma anche le suggestioni rese dalle performance teatrali previste nelle sale del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e tanto altro.



Nella foto in alto, incontri con gli studenti organizzati da Coopculture

La bella idea di Poeti al Mann

di **Ferdinando Tricarico**

Quando Marco de Gemmis mi invitò a immaginare insieme un' iniziativa che mettesse in relazione classico e contemporaneo da realizzarsi nel e con il MANN, fui subito entusiasta. Mi sembrò uno

sbalzo l'idea di poter riunire in un rito collettivo e in forme inconsuete l'intera comunità poetica napoletana in uno dei musei archeologici più importanti del mondo.

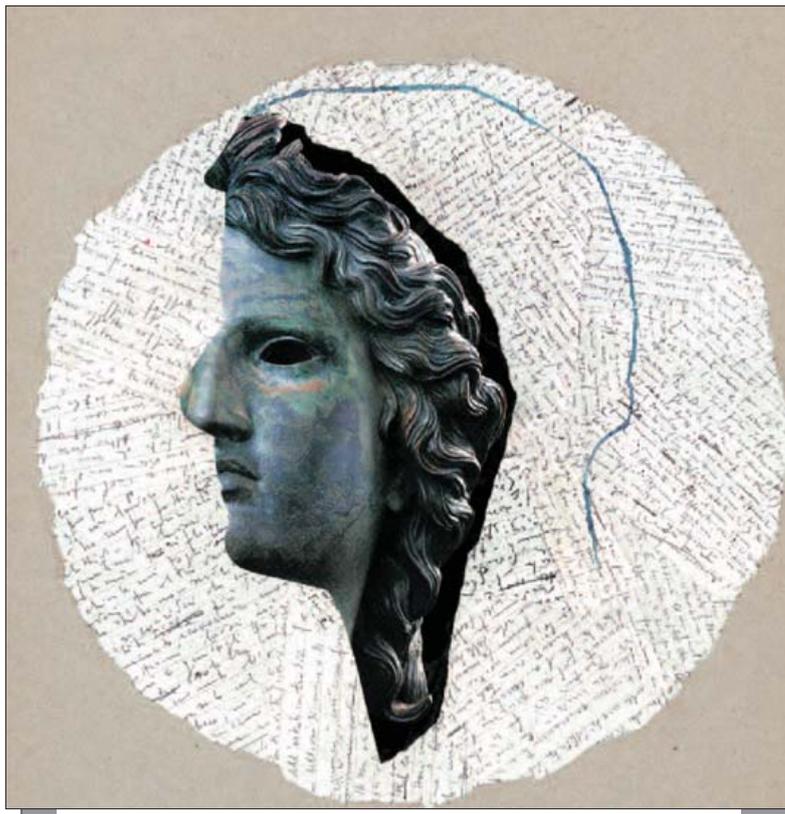
E in effetti, a partire dall'intuizione di lasciar scovare e dichiarare dai poeti invitati il proprio alter ego classico chiedendo loro poi di mettersi in scena fisicamente in un percorso performance tra statue ed affreschi una domenica di novembre di ordinaria visita, ogni tessera del mosaico si è messa al suo posto in un crescendo ideativo-organizzativo quasi indipendente dalla piena consapevolezza progettuale mia e di Marco.

Classico e contemporaneo reagiscono chimicamente trovando inediti enzimi, talvolta entrando in conflitto talaltra in sintonia, indipendentemente dalla nostra volontà, per fortuna: siamo noi che spesso, oggi, perdiamo memoria di questo nesso,

lo rimuoviamo, lo mortifichiamo con un'idea del presente vagamente palinogenetica o puramente conservativa del passato.

Ma se appena respiriamo liberamente l'aria di un museo e ci mettiamo in sintonia profonda con la storia e la tradizione, allora ecco che accade il miracolo del rinnovarsi. Ma, se non ci fossero stati un dirigente intelligente e appassionato capace di dare corpo a questo bisogno di liberazione, tanto dalla sudditanza quanto dall'oblio della memoria, e un ufficio generoso che ha scommes-

so su questa "seduta spiritica collettiva" con 40 poeti medium da alloggiare con strumentazione fonica, visiva, didattica adeguata e poi custodi, fotografi, artisti, registi, volontari, critici, giornalisti, supporter e promotori e soprattutto un pubblico numeroso attivo ed emotivamente partecipe, non sarebbe accaduto il miracolo della rinascita in un Museo grande in tutti i sensi.



Nella foto in alto, il logo di "Alter ego. Poeti al Mann" e a fianco, uno degli incontri di poesia al Museo

CONOSCERE PER CRESCERE

Videoguida in LIS con sottotitoli in lingua
Italiana dedicata al MANN - Museo
Archeologico Nazionale di Napoli

Crescita umana e culturale

di Michele Iacobellis

Il mio ingresso nel Servizio Educativo è avvenuto agli inizi degli anni '90. La svolta si era già consumata: l'obbligo di rispondere con attività destinate quasi in modo esclusivo al pubblico scolare aveva lasciato il passo a considerazioni che tenevano conto della diversa composizione del pubblico (generico, scuola, pubblici speciali e pubblico remoto), e in quegli anni si andava consolidando l'attività di visite didattiche del "concessionario" nei principali siti e musei della Soprintendenza.

Sono stato accolto in questo ufficio non solo come un nuovo collega ma soprattutto come un amico (con alcuni esisteva già un profondo rapporto di conoscenza). Il coinvolgimento da parte di Marco De Gemmis e Michele Iodice (quest'ultimo ora lavora per la Soprintendenza del Polo Museale) nelle varie attività e iniziative che si andavano a realizzare è stato immediato. Come in quel periodo, anche adesso i compiti del Servizio sono tanti e diversi. Ad esempio gli "Incontri di Archeologia", un programma molto ricco che ogni anno, dal 1994, propone conferenze di studiosi su argomenti archeologici e non solo; il "servizio di consulenza" destinato soprattutto agli studiosi, ai docenti e a coloro che hanno bisogno di informazioni su un argomento specifico; iniziative editoriali (realizzazione di brochure, itinerari didattici, cataloghi, apparati didascalici); progetti con le scuole (ultimamente abbiamo rivolto una particolare attenzione alla

scuola dell'infanzia, con i laboratori "Grande! Al Museo" e "La scrittura"; e poi iniziative con i pubblici "speciali" (non vedenti, audiolesi, migranti, ecc.).

Divulgare in modo corretto, sperando nuove formule, creative e vivaci, per creare un rapporto profondo e non convenzionale tra pubblico e bene culturale. L'arte contemporanea all'Archeologico di Napoli, che negli anni '90 si affermava come una delle iniziative più qualificanti del Servizio Educativo, ha rappresentato per me uno dei momenti più entusiasmanti e coinvolgenti. La costruzione di un "Labirinto" nell'atrio del Museo con 500 lauri, la mostra "Scatole dell'eros" e, più di recente, la mostra di Lawrence Ferlinghetti su Ulisse sono solo alcune delle iniziative che hanno segnato la mia crescita umana e culturale che in questo luogo particolarissimo non si scinde da quella lavorativa.



In alto, copertina della brochure "Conoscere per crescere", percorso per sordomuti e un momento della giornata della comunità di Sri Lanka al Mann

Un selfie con Tiberio o Agrippina

di Lucia Emilio

Sesso mi chiedo quanti di noi, di quel gruppo così affiatato, di giovani tanto entusiasti, immaginavano che in quei giorni di un tempo ormai lontano iniziava una grande avventura, una straordinaria esperienza per tutti noi, e si muovevano i primi significativi passi per ciò che sarebbe stato il Servizio Educativo della Soprintendenza per Napoli.

Nel 1978 si chiamava ancora Sezione Didattica con una squadra che si è arricchita e professionalizzata negli anni, sempre al servizio della diffusione della cultura, ricca dello spirito che conserva ancora oggi.

Anche il mio percorso inizia nel 1978, ero in quella squadra e facevo volontariato per il progetto promosso da Rosaria Stazio, allora archeologa della Soprintendenza. Eravamo in pochi, cinque persone all'inizio, ma ci davamo da fare, tra museo e territorio (Pompei sempre caldissima, Cuma davvero irraggiungibile, ed Ercolano, la più comoda), con bambini e ragazzi tra nozioni di storia greca e romana, elementi di archeologia; poi laboratori, spettacoli di animazione, tantissime altre attività legate al mondo antico.

Uno dei primi progetti di didattica museale in Italia, all'epoca era portato avanti quasi solo da noi, e di questo siamo ancora molto orgogliosi. Solamente due anni dopo il nostro "Servizio" fu ufficializzato, e la crescita, lo sviluppo della Sezione Didattica, coincisero anche con il mio percorso di studi: nel 1982 infatti mi laureai in Sociologia, con una tesi proprio sui musei e la didattica museale.

Per sedici anni la Sezione Didattica ha continuato ad organizzare laboratori e visite guidate sia alle collezioni del museo che sul territorio ed incontri con i docenti. Fino al 1994. In quell'anno con Marco de Gemmis a capo del Servizio Educativo, hanno inizio, non più solo per i docenti ma per tutti gli appassionati di archeologia e storia dell'arte, gli "Incontri di Archeologia", di cui proprio quest'anno festeggiamo la ventesima edizione, che diventano

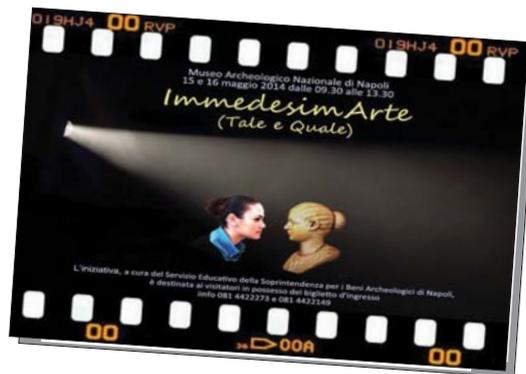
un nuovo importante progetto, un percorso attraverso il quale abbiamo cercato, e ancora oggi cerchiamo, di aprire gli spazi del Museo Nazionale e non solo, organizzando anche appuntamenti di poesia, teatro, danza, musica per la città; un continuo incontro tra l'arte e il territorio, sempre più proficuo e attento. Nel 2000 si presenta per me una nuova sfida, un nuovo inizio: un percorso di specializzazione nella comunicazione e l'iscrizione all'albo dei giornalisti.

Il Servizio Educativo ormai si pone come obiettivo, oltre che la creazione e l'elaborazione di progetti didattici, anche la diffusione e la valorizzazione della cultura e degli eventi. È una nuova strada da percorrere per promuovere, in diverse modalità e in direzioni sempre più numerose, le iniziative che ancora oggi, come ieri, proponiamo.

Quest'anno, con la collaborazione degli stagisti delle varie Università che seguiamo nei loro percorsi di studi, abbiamo proposto ai visitatori del Museo un progetto, "ImmedesimArte", partendo dagli ormai famosi "selfie", e così abbiamo preparato delle schede didattiche/illustrative con la storia di personaggi famosi: Caracalla, Tiberio, Agrippina e molti altri che in prima persona raccontavano la loro storia, a volte tragica, a volte coraggiosa, altre volte misteriosa.

Poi invitavamo i visitatori a fotografarsi o farsi fotografare imitando l'espressione del personaggio prescelto e tenendo

conto anche di ciò che avevano letto nella scheda, e infine chiedevamo loro di pubblicare le foto sulla pagina Facebook "Museo Archeologico di Napoli - Servizio Educativo": un modo, questo, per interagire anche virtualmente con i visitatori del Museo. È stato divertente vedere come non solo i più giovani ma anche gli adulti, incuriositi dalle storie e dall'idea di assumere un'espressione in un certo senso "celebrativa", si avvicinassero alle statue scoprendo qualcosa in più sulle tante importanti opere d'arte conservate nel Museo Archeologico di Napoli.



Nelle foto, Lucia Emilio con i bambini in laboratorio sul Mosaico e immagini dell'iniziativa "Immedesimarte"



Paesaggi della Memoria

di Christian
Leperino



21 dicembre 1985. Era l'alba. Avevo sei anni. Napoli Est, Gianturco. Un terribile boato. Venticinque serbatoi dell'Agip esplodono. L'onda d'urto manda in frantumi i vetri. L'incendio è spaventoso, la nube di fumo alta più di mezzo chilometro oscura il cielo. I palazzi diventano neri. Ho iniziato a dipingere spinto dall'esigenza di raccontare gli umori, le luci, le atmosfere, i rumori, la materia della periferia industriale in cui sono cresciuto. L'ho fatto attraverso la rappresentazione del corpo umano. Un corpo di una carne simile all'amianto dei capannoni, al ferro arrugginito dei cancelli delle fabbriche, all'asfalto nero degli stradoni, alle luci gialle dei lampioni, ai verdi acidi dell'erba dagli odori acri. Con il tempo è cresciuto il bisogno di documentare l'ambiente in cui vivevo. Uscivo di notte e a piedi percorrevo quelle lunghe, anonime strade.

Ho dipinto palazzi, ponti, cani, lampioni, piante, sagome di rari passanti. E l'orizzonte di molte albe. La necessità di entrare dentro quelle linee d'orizzonte tracciate sulla tela come lampi improvvisi, a volte con la vernice fluo degli spray, altre facendo scivolare rapidamente il pennello carico di colore su un'asta di metallo, mi ha fatto sentire sempre più lo spazio della città come una seconda pelle. Avevo bisogno di esaltare quelle superfici attraversandole con la prospettiva: i tetti delle raffinerie, le cisterne ossidate, i muri di cemento segnati, le sopraelevate, i quartieri, le città, le metropoli. Negli anni Ottanta, dopo il terremoto, a Ponticelli, nella zona Est di Napoli, si costruivano schiere di palazzi. Osservavo gli enormi macchinari che scavavano la terra per gettarvi fondamenta di cemento. Nel fango e nella polvere dei cantieri si intravedevano curve di anfore e reticoli di muri antichi. Ho saputo poi che erano insediamenti di età romana, ville, necropoli. Ma la loro memoria doveva essere nuovamente sepolta. Le colate di cemento avrebbero dato moderni alloggi a chi ne aveva bisogno.

Nacque invece il "Lotto Zero", quartiere popolare che sarebbe in breve divenuto uno dei simboli del degrado e dell'emarginazione delle periferie. Aver visto all'interno dello stesso cantiere reperti di archeologia affiancati a pilastri di ferro e cemento ha creato dentro di me un effetto straniante, ha

condizionato il mio modo di vedere la città. Quei manufatti antichi che avevano attraversato la storia conferivano agli scheletri delle architetture moderne una nuova dimensione temporale: anch'essi reperti di un mondo andato in rovina. Per far dialogare l'archeologia classica con la mia "archeologia della metropoli" ho voluto collocare lo scenario di una periferia contemporanea alle spalle del Toro Farnese.

Se il paesaggio urbano diventa il luogo in cui il complesso scultoreo e la memoria del mito si caricano di una nuova e ambigua vitalità, di converso, il confronto con la scultura antica e il suo carico secolare di memorie stratificate rende evidente la natura autentica di quel paesaggio contemporaneo, il suo essere innanzitutto un paesaggio della memoria.

Anche il progetto per lo Spazio Mostre del Servizio Educativo nasce dalla riflessione sulla memoria, in particolare dall'intreccio tra archeologia classica, archeologia industriale e "archeologia privata". Il punto di partenza è stato la suggestione dei depositi del Museo Archeologico, il fascino evocativo di quell'ambiente sotterraneo e della sua organizzazione articolata e rigorosa. Centinaia di scaffali e casse ordinati e catalogati per custodire e tramandare la storia e la storia dell'arte dell'umanità. Il luogo deputato alla memoria collettiva e alla sua trasmissione al futuro. Periferia est di Napoli.

Nei pressi del porto di Vigliena c'è una storica centrale termoelettrica dismessa. All'interno di questa affascinante architettura industriale, macchinari, mobili e utensili vari, ai quali la polvere del tempo e il carico di memorie hanno conferito quasi un alone di sacralità, restano a testimoniare una civiltà del lavoro del passato. Luoghi un tempo del lavoro, oggi sospesi nel silenzio dell'abbandono. Perciò ho deciso di portare nello Spazio Mostre dell'Archeologico alcuni frammenti di quei luoghi, dei quali ho sentito forte il legame con la vita della città, con il suo passato recente, con la sua memoria collettiva, immaginando uno spazio che fosse un possibile ambiente interno dei miei dipinti di metropoli.

In alto, l'installazione di Leperino nella sala del Toro Farnese

Il contemporaneo dialoga con il passato

di Silvia Evangelisti



Racconto la mia esperienza da curatrice della mostra di Leperino al Museo. Frammenti di oggetti quotidiani o di marmi antichi, disseminati nei campi e ritrovati casualmente durante i lavori di costruzione, che riportano alla mente dell'artista l'esistenza di una civiltà antica che in quei luoghi è nata ed è diventata grande e potente, sepolta per secoli ed emersa, poi, a riportare una memoria dimenticata.

È tutto questo che Leperino porta nelle sue installazioni e, in particolare in *Landscapes of Memory*, il complesso progetto per il Museo Archeologico di Napoli, in cui paiono riunirsi i fili della sua storia, sia esistenziale che artistica, e in cui si mescolano presente e passato, memoria antica e recente, in un contesto straordinariamente impegnativo come quello della grande statuaria antica della Collezione Farnese del Museo Archeologico di Napoli.

Così come nelle sue opere precedenti Leperino si è cimentato sia con le tecniche artistiche tradizionali che con quelle sperimentali, mescolando, in perfetta coerenza col tempo contemporaneo, pittura e fotografia, scultura e nuovi media, performance e suono, in *Landscapes of Memory* l'artista armonizza elementi eterogenei – l'antico e il contemporaneo, la scultura e la pittura – in un intreccio percettivo che esalta la grandezza muta e misteriosa del monumentale gruppo scultoreo del Toro Farnese e fa sì che la superficie pittorica che emerge da dietro di esso, altrettanto monumentale, divenga una presenza fisica che non rappresenta un luogo, un paesaggio, ma è presenza reale in rapporto diretto tra esperienza poetica e vissuto quotidiano.

In alto, l'altra installazione di Leperino realizzata nel Museo per la mostra "Paesaggi della Memoria"

Il tempo vissuto con l'archeologia

di Ornella Falco

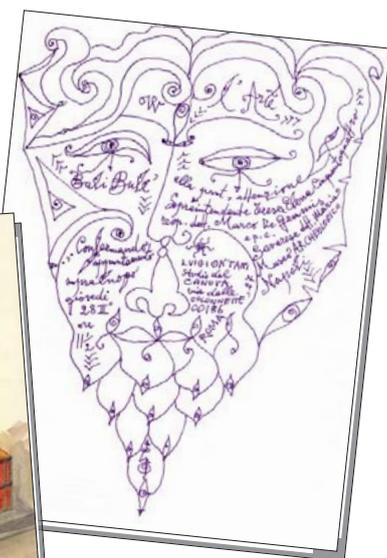
Quando nel lontano 1977 fresca laureata con una tesi specialistica in Storia dell'Arte che non disdegnasse però le problematiche della sociologia dell'arte e realizzata quindi con un lavoro di esami del territorio napoletano e dei suoi Musei, di certo le mie idee erano ben chiare sul da fare lavorativo ma certamente non pensavo che a distanza di ben 34 anni le considerazioni sulle problematiche museali fossero purtroppo amaramente le stesse in una città in cui ancora si parla di rinascita culturale e dove si va incontro alla decadenza culturale.

Armata dall'entusiasmo dell'età e del trovare una collocazione che fosse quella per la quale avevo speso anni di studio e di ricerca, avendo quindi vissuto le strutture del Museo di Capodimonte e del Museo Archeologico che si erano mostrate interessate alle mie ricerche sui servizi di promozione culturale per il pubblico ed in particolare per quello scolastico, avviai con Sara Stazio Pulinas, archeologa responsabile della Biblioteca della allora Soprintendenza Archeologica di Napoli e Pompei, un progetto di servizio al pubblico di età scolare, che in fase sperimentale consisteva in 8 visite guidate per quelle classi il cui studio era rivolto alla storia antica.

Ovviamente la scelta delle scuole non fu casuale ma definita da una attenta quadrettatura del territorio in cui ricadevano aspetti sociali e culturali tra i più vari e che non escludevano le classi definite socialmente più deboli ma che alla resa dei conti risultarono le più recettive alle nozioni sull'arte e sull'archeologia.

Con l'entusiasmo del volontariato di un esiguo gruppetto dalle sfaccettature culturali diverse, ma che si seppero integrare tra loro, si dava l'avvio alla Sezione Didattica della Soprintendenza che risultava per la scuola napoletana una novità da utilizzare ad integrazione delle ore di insegnamento scolastico e nella novità ciò che ci prefiggeavamo era non essere sostitutivi ma di supporto per una conoscenza migliore della cultura, dell'arte ma soprattutto della storia del territorio.

In effetti sia il Museo con gli oggetti che custodiva, quanto i siti archeologici con case, terme e "uffici" erano un giusto esempio di vita che aveva preceduto i nostri piccoli, i loro nonni e bisnonni, i loro antenati più lontani nel tempo. Ovviamente l'esperienza maturata negli anni di incontro e dibattito con la scuola e l'arricchirsi dello staff di volontari portavano a incrementare il servizio offerto nella qualità e nella quantità numerica delle classi, esigevano un confronto continuo con le altre poche sezioni didattiche italiane e ci affermava come la "Sezione Didattica" convincendoci ad andare avanti con nuove scelte propositive e con l'usufruire dei progetti della legge 285 sull'occupazione giovanile che ci vedeva il 3 marzo del 1980 mettere un piede nell'apparato statale del ministero in ben 29 unità con formazione e interessi diversi, Idee, progetti, accordi e disaccordi, cambi di Soprintendenti e di tipologia gestionale ministeriale, assegnazioni di alcuni ad altri uffici hanno segnato la vita dell'odierno Servizio Educativo "ex Sezione Didattica" che con la direzione



di Marco de Gemmis, amico di infanzia e collega operativamente e culturalmente aperto a

mete innovative, ha avuto nuovi approdi di promozione culturale ampliando la visione archeologica nel contemporaneo.

Nel contempo chi si racconta, pur se pioniera della Sezione Didattica, ormai da anni è Responsabile dell'Ufficio Stampa e P.R. della Soprintendenza, continuando quindi nel rapporto, attraverso i media, con il pubblico certo più ampio e diffuso e con interessi e formazione tra le più varie; sempre mantenendo fede alla propria priorità, che mi vede operativa in molti campi culturali nella città, quella di promuovere i beni culturali archeologici e ogni forma di arte ad essi connessa, ovviamente non disdicendo ogni iniziativa del Servizio Educativo con cui condivido da sempre gli spazi fisici della giornata lavorativa, con cui è un continuo confronto di idee, considerazioni, critiche e crescita culturale.

E se di crescita dobbiamo parlare di certo in così tanti anni di amministrazione il bagaglio si è arricchito di conoscenze burocratiche e manageriali allontanandoci forse a volte da contestualità culturali che se non fosse stato per l'atto individuale e gli interessi o il desiderio dei singoli di rapportarsi col mondo della cultura sarebbero rimaste le uniche conoscenze. Ancora oggi in me è vivo quel volontarismo dell'attività lavorativa iniziale ma di certo non l'entusiasmo perché ormai la coscienza di battaglie perse va inevitabilmente esauendo le sue energie.

Fare cultura, promuoverla, trasmetterla oggi è cosa complessa se non addirittura impossibile sia perché i mezzi messi a disposizione per realizzare cultura sono insufficienti economicamente, ma soprattutto manca in molti l'interesse di portare avanti progetti innovativi che sembrano sconvolgere il significato dell'arte nel nostro caso antica, non si riesce purtroppo ancora a comprendere che le modalità della diffusione e in primis della comunicazione sono mutate nel tempo, sono sradicate dal concetto primario di semplice e mera diffusione ormai dall'avvento diffuso dei "social network". E così ancora oggi, ormai alla fine della carriera, ancora vivo un'attività travagliata tra il voler fare e il poter fare con la vicinanza di un collaboratore, il dottor Vittorio Melini, che negli anni ha fatto sue le idee, i propositi e le metodologie lavorative che mi caratterizzano. A Vittorio Melini quindi il raccogliere in un pugno le impressioni che abbiamo condivise.

In alto, la lettera disegno dell'artista Luigi Ontani, ospite all'Archeologico con la mostra Bali Bulè insieme a Bickerton e Sciascia e la copertina della guida per ragazzi

Una squadra vincente

di **Vittorio Melini**



Quando ho cominciato a lavorare con Ornella Falco mi colpiva la singolarità con cui risolveva il confronto tra il ruolo istituzionale e quello creativo di impronta personale, confronto non sempre facile, e i risultati che riusciva a raggiungere. L'ortodossia che connota un lavoro spesso impone una sorta di spersonalizzazione del soggetto che lo realizza nella sua essenzialità a favore di cliché, anche collaudati, ma che alla lunga si rivelano ripetitivi e monotoni.

La burocrazia si fonda su questi presupposti, assumendo che la formalizzazione veste l'universo documentale pubblico di quella ufficialità che gli si addice e quindi riconosciuta dall'intero stato. Ma fare informazione pone il soggetto che lavora di fronte a un bivio: seguire le regole segmentate tipiche di chi fa informazione, ossia rapida espressione di eventi in una sorta di elegiaca ma fedele sintetizzazione dei fatti, o esprimere il proprio pensiero e, senza alterare la notizia, dire la propria.

Noi, pur restando ancorati al ruolo di operatori pubblici, abbiamo scelto di lasciare la nostra impronta nel lavoro che quotidianamente svolgiamo come Ufficio Stampa e abbiamo scelto di essere dei promoter di immagine nel pubblico, in quanto Public relation e in quanto persone, curando il rapporto con i giornalisti, che a loro volta hanno regole che seguono o che personalizzano con esigenze lavorative diverse e con le quali è necessario in qualche modo confrontarsi e con aspettative di semplificazione che costringe spesso a tagliare, limare, aggiustare, per raggiungere il risultato voluto.

Questo confronto nel tempo crea intese e, potremmo dire, un feeling che in certi casi suona come un marchio doc che riduce i rischi di una cattiva informazione o di notizie false e rappresenta una fonte continua cui attingere, come un archivio, quando si vogliono riempire pagine o limitare vuoti di idee. Così negli anni, ed è quello che continuiamo a fare ogni giorno, rispondiamo alle esigenze di pubblicazione di eventi realizzati nell'Istituzione dall'Istituzione, ma anche da artisti moderni che sfidano le convenzioni e amano confrontarsi con

l'antico, e tutto questo grazie all'enfaticizzazione che mettiamo in tutte le cose che facciamo in un lavoro di ibridità, tra l'essere redattoriali, con le proprie idee, e formali con quanto avviene nel panorama più vasto del programma ministeriale. Personalmente ho sempre coltivato la discrezionalità nel rapporto con i giornalisti che sono i nostri destinatari di riferimento per dare risalto

a quanto viene realizzato non solo nel Museo Archeologico di Napoli ma nell'intero territorio della Soprintendenza per i beni Archeologici, cercando di dare la massima disponibilità e fornendo risposte alle loro richieste, ovviamente nei limiti di quella segretezza negli atti d'ufficio sancita dal Superiore Ministero.

Ancora oggi l'Ufficio Stampa e P.R., pur tra mille difficoltà, in primis i ricorrenti passaggi identificativi degli accorpamenti e dei distacchi degli ultimi anni, svolge un ruolo fondamentale per il rilancio e la valorizzazione del patrimonio culturale, oltre che per la diffusione e la pubblicizzazione di tutte quelle iniziative che ogni anno vengono programmate e che richiedono un

costante impegno da parte nostra. I risultati sono visibili attraverso il sempre maggiore coinvolgimento di Istituzioni Pubbliche (Scuola ed Enti e Organizzazioni Territoriali e Nazionali) e Organizzazioni Private (Associazioni e Agenzie), oltre che Artisti, Artigiani e soggetti giovanili che si affacciano al mondo dell'arte. Dietro le manifestazioni, realizzate o che si realizzano, c'è un grandissimo e paziente lavoro organizzativo e una pianificazione che coinvolge molti soggetti e, in tutta modestia, crediamo che il lavoro svolto dal nostro Ufficio, come pure dal Servizio Educativo, sia di notevole rilevanza per il completamento del vasto mosaico rappresentato dalla Cultura italiana e dalle istituzioni che proprio dal paziente, e spesso sapiente, lavoro di molti costruiscono la fitta ragnatela di funzioni utili alla sopravvivenza di uno Stato.



Nelle immagini, l'incontro con Paolo Poli al Mann, condotto dalla giornalista Giuliana Gargiulo